

Un buco di 206 milioni di euro provocato soprattutto dalla svalutazione del portafoglio titoli. Botin e Dassault i nuovi soci esteri

Cose mai viste: Mediobanca va in «rosso»

Marco Ventimiglia

MILANO Si è stati per lunghe settimane a discutere delle manovre e degli aggiusti che hanno portato alla clamorosa giubilazione di Vincenzo Maranghi da Piazzetta Cuccia. Ci si accorge adesso che forse c'era dell'altro di cui occuparsi, vale a dire i numeri, che poi nella finanza, come nell'economia, contano più di tutto il resto. Ed i numeri del terzo trimestre operativo di Mediobanca, ufficializzati ieri nel giorno del consiglio d'amministrazione, non sono tali da strappare il sorriso, tantomeno quello degli azionisti.

Il più grande istituto d'affari italiano ha infatti chiuso i tre mesi dell'esercizio con una perdita lorda di 206,2 milioni (circa 400 miliardi delle vecchie lire). Sul ri-

sultato pesano 351 milioni di allineamenti sul portafoglio titoli (di cui 322 milioni su quelli di investimento e 29 milioni su quelli di tesoreria) e perdite su cessioni di partecipazioni per 49,3 milioni, per circa 2/3 connessi alla vendita del pacchetto Fondiaria-Sai. Il risultato lordo della gestione ordinaria aumenta invece di 34,3 milioni a 350,3 milioni.

Nel corrispondente periodo dello scorso esercizio l'utile era stato invece di 244 milioni dopo avere registrato, da un lato, 465,4 milioni di plusvalenze da realizzo (di cui 429 milioni relativi a Montedison) e, dall'altro, 419,8 milioni di minusvalenze sul portafoglio titoli. Per quanto riguarda il risultato lordo della gestione ordinaria, migliora soprattutto grazie al contributo delle commissioni, cresciute del 46% malgrado il per-

durante andamento negativo delle attività di corporate banking e, in particolare, di investment banking.

A dire il vero, anche ieri, con buona pace dei numeri, non sono mancati gli spunti relativi alle poltrone. Nel capitale di Mediobanca sono infatti entrati i nuovi soci esteri. Lo ha annunciato direttamente Vincent Bolloré, personaggio decisivo nel recente ribaltone in Piazzetta Cuccia, al termine della riunione del consiglio di amministrazione. «L'1,2% è stato preso dalla famiglia Botin e lo 0,8% dal gruppo Dassault», ha detto Bolloré precisando che il suo consulente Tarak ben Amar, presente ieri in Piazzetta Cuccia, non è invece entrato in cda. Alla famiglia Botin fa capo la banca spagnola Sch. Tornando ai conti, l'andamen-

to negativo dei mercati continua dunque a condizionare il risultato contabile di Mediobanca sul quale pesano anche gli allineamenti sul portafoglio titoli e le perdite su cessione partecipazioni.

Il patrimonio netto del gruppo Mediobanca ammonta al 31 marzo a 4.839,5 milioni (4.841,8 milioni al 31 dicembre) senza tener conto del risultato di periodo e delle plusvalenze nette sul portafoglio titoli. La capogruppo ha concluso i nove mesi con una perdita di 297,2 milioni rispetto all'utile di 106,5 milioni registrato lo scorso anno. L'utile della gestione ordinaria è di 226,1 milioni, in aumento del 44% grazie ad entrambe le voci di ricavo: il margine di interesse, che aumenta del 21,6% e le commissioni in crescita del 44,1%.

segnatevi questa

Intervista di Jonella Ligresti, figlia di Salvatore e presidente del gruppo Fondiaria-Sai, al Corriere della Sera di cui è diventata importante azionista.

«A noi interessa che la gestione manageriale della società crei valore. Non siamo abituati a interferire nella vita delle partecipate»

Ma si è parlato anche di politica: di un vostro interesse in relazione anche ai buoni rapporti fra suo padre e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

«Il nostro gruppo fa business. Non politica».

Corriere della Sera 14 maggio 2003

OCCHIALERIA

Accordo sui minimi per gli artigiani

Le Federazioni di categoria di Confartigianato, Cna, Casartigiani e Femca-Cisl, Filtea-Cgil e Uilta-Uil hanno sottoscritto l'accordo di adeguamento dei minimi retributivi per i circa 5.000 lavoratori dipendenti di oltre 1.200 imprese artigiane del settore occhialeria. L'accordo prevede un adeguamento salariale mensile pari a 22,74 euro, da erogarsi in due tranches.

FINMECCANICA

Nel 2003 in aumento gli ordinativi

Nel primo trimestre del 2003 l'utile netto di Finmeccanica sale a 14,4 milioni di euro, comprensivo del contributo di STM, superiore di 1,5 milioni rispetto a quello del primo trimestre 2002. Il valore della produzione è cresciuto del 13% a 1.874 milioni (1.660 nel 2002). Gli ordini acquisiti sono stati pari a 1.584 milioni di euro (1.579 milioni al 31 marzo 2002).

REFERENDUM

Lavoro società e Cgil insieme sull'art. 18

Lavoro società esce dal comitato per il sì, e farà la campagna a favore del referendum sull'articolo 18 assieme alla Cgil. Lo rende noto Gian Paolo Patta, che scrive ad Epifani: «Le diverse valutazioni che esistono tra di noi sull'uso del referendum - non possono oscurare il significato straordinario della scelta del direttivo», che «ha voluto segnare l'autonomia della Cgil e la continuità con il movimento a difesa dei diritti promosso dalla nostra organizzazione».

ERG

Triplicato il risultato netto

Nel primo trimestre l'Erg ha registrato un margine operativo lordo pari a 138 milioni di euro, più che raddoppiato rispetto ai 60 milioni di euro del primo trimestre 2002. Incremento del risultato operativo netto che ha raggiunto i 106 milioni di euro, risultato più che triplicato rispetto ai 32 milioni di euro del primo trimestre 2002.

Ci siamo persi pure la «bionda»

Il controllo della birra Peroni passa alla multinazionale SABMiller per 240 milioni

Roberto Rossi

MILANO Dopo 160 anni la Birra Peroni non è più italiana. La "bionda nazionale" è stata acquistata dal colosso sudafricano della SABMiller, che prenderà una quota di maggioranza compresa fra il 51 e il 60 per cento (la cifra esatta sarà definita al momento della chiusura delle trattative prevista fra tre settimane), per un esborso massimo di 246 milioni di euro.

SABMiller è il secondo produttore di birra al mondo con oltre 120 ettolitri, 118 stabilimenti e 64 mila dipendenti in 24 paesi distribuiti tra Africa, America e Europa Centro-Orientale (dove la sua presenza è massiccia con 14 stabilimenti, 9 mila addetti circa e un insieme di marchi, fra cui alcuni leader dell'area, come Pilsner Urquell, Tyskie Gronie e Ursus).

L'accordo con la Peroni, in un mercato italiano in forte crescita (si producono oggi 17 milioni di ettolitri, con un consumo che fra il 1996 e il 2001 è salito in media del 3,5%), prevede anche una serie di opzioni che, se integralmente esercitate, porteranno nel giro di 3-5 anni la partecipazione di SABMiller ad una quota compresa tra l'80% e il 100%. L'intesa, inoltre, sembra soddisfare entrambi. «Il miglior partner per il futuro» ha assicurato il presidente del gruppo italiano, Marco Martinielli. «L'Italia è uno dei due soli mercati dell'Europa Occidentale in espansione», ha detto, invece, Graham Mackay, amministratore delegato di SABMiller.

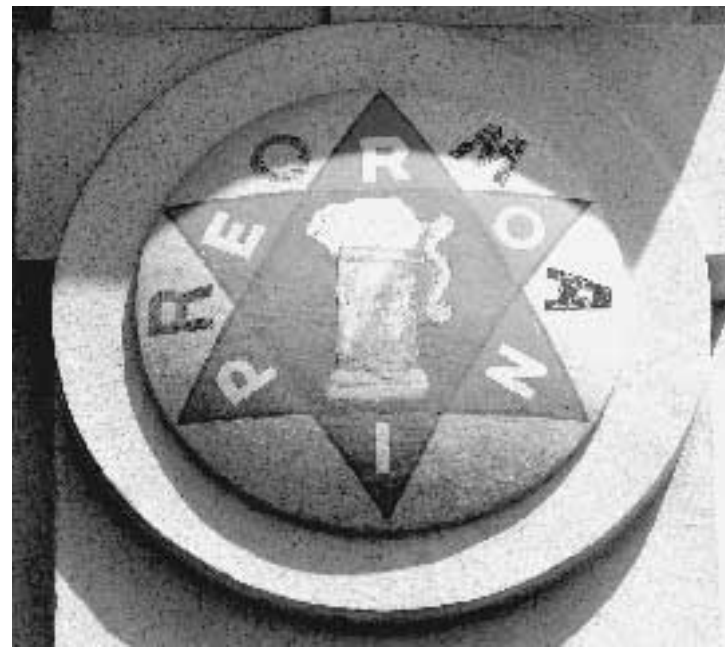
Con due dei sei marchi che dominano il mercato italiano (Peroni, con una quota del 12,5%, e Nastro Azzurro, con il 4%), Peroni è il secondo produttore italiano ha una quota complessiva del mercato nazionale del 25,2%. L'azienda, fondata a Vigevano nel 1846 è controllata dalla famiglia Peroni e conta 90 dipendenti. Il quartier generale è a

Roma, dove si trova uno dei quattro stabilimenti del gruppo (gli altri sono a Padova, Napoli e Bari). Nel 1999 Birra Peroni ha ampliato le capacità di penetrazione commerciale dando vita ad una propria società di distribuzione a livello nazionale, la SoDiPar, che raccoglie 48 distributori e che si è affiancata ai vari canali già esistenti. Birra Peroni ha inoltre una partecipazione di maggioranza in Saplo, società produttrice di malto, e possiede la catena Crazy Bull Café.

Con questo ultimo passaggio societario si allunga la lista dei grandi nomi, simbolo del made in Italy, che negli ultimi anni sono stati preda di compratori oltre frontiera. La storica birra - per anni legata all'immagine dell'avvenente bionda degli sport pubblicitari, che comparvero in tv a partire dal 1965 - è infatti solo l'ultimo caso, in ordine cronologico, di marchi storici passati in mano estera.

Un flusso migratorio che ha già visto pezzi dell'imprenditoria italiana amministrati da manager stranieri. Dalle biciclette Bianchi e Legnano, divenute svedesi, alle griffe come Gucci (passate alla francese Luis Vitton), dalla Lamborghini (finita in Indonesia alla corte del figlio del presidente Suharto) alla Perugina (nelle mani della Nestlé), passando per le navi da crociera Costa (di proprietà dell'americana Carnival Cruise), al salame Negroni (Kraft), al Martini e Rossi (Bacardi), dai formaggi Invernizzi (Danone) ai pc Olivetti - solo per citarne alcuni - la lista è infatti si è allungata di molto.

Se molti marchi se ne vanno, alcuni, invece, sono rimpatriati. È il caso dei gelati Sanson (ricompriati agli americani da Leonardo Del Vecchio), della Maserati (ripresa dalla Fiat all'argentino De Tomaso), di Cynar, Oransoda, Crodino, Bianco-sarti, Vov e Riccadonna che la Campari ha riportato dall'Olanda a Milano. Fino ai saponi Mantovani riacquistati dalla dott. Ciccarelli.



Il logo della Birra Peroni e accanto l'amministratore delegato della SABMiller Ernest Arthur MacKay

Eurolandia

Londra si prepara a dire no alla moneta unica

LONDRA Il Regno Unito non è ancora pronto a entrare nell'eurozona, adottando la divisa comunitaria come propria valuta. Questa è la conclusione cui è pervenuto Gordon Brown, che nel governo di Tony Blair è cancelliere dello Scacchiere, carica equivalente a quella di ministro delle Finanze.

Lo ha riferito il network pubblico britannico Bbc attraverso il suo sito Internet, ma senza specificare da quale fonte avrebbe appreso tale

indiscrezione. In ogni caso, ha aggiunto la Bbc, il premier condividerebbe l'atteggiamento di Brown, giuntovi dopo aver a lungo discusso della questione con lo stesso Blair, il quale è pure notoriamente schierato su posizioni lontane dal più acceso «euroscetticismo» di oltre Manica.

L'annuncio ufficiale della decisione di Londra di non aderire all'euro dovrebbe arrivare la settimana prossima.

L'assemblea delle cooperative di produzione e lavoro. Poletti: il 2002 è andato bene, preoccupazioni per il 2003

Legacoop: crescono ricavi e occupazione

Laura Matteucci

MILANO «Per il 2003 le attese sono ancora positive, ma la fase di sviluppo sta rallentando. E, data la situazione complessiva, non ci si può attendere nemmeno per il 2004 una ripresa clamorosa». Giuliano Poletti, presidente nazionale Legacoop, parla di un 2002 archiviato come anno positivo, con ricavi in crescita dell'8,2% e l'occupazione in rialzo dell'1,1%, e le previsioni per il 2003 evidenziano - è stato fatto notare sulla base dei dati - un incremento dei ricavi del 5,1% ed un mantenimento sostanziale dei livelli attuali di occupazione. Come dice anche Pierluigi Bersani, responsabile economico Ds, intervenuto ieri all'assemblea, «le cooperative sono l'unica impresa che mostra una vocazione alla crescita».

Ma i segnali di allarme non mancano. E le cooperative di produzione e lavoro aderenti a Anclp-Legacoop - riunite ieri a Milano per l'assemblea nazionale - guardano con preoccupazione all'incertezza che domina lo scenario economico ed ai riflessi negativi dovuti all'apprezzamento dell'euro. In particolare, per la redditività è possibile un calo dello 0,5% per effetto della contrazione dei mercati, mentre l'attività immobiliare, finora sostenuta, comincia a dare segni di stanchezza e fa prevedere una riduzione del giro d'affari nel 2004-2005.

Una fase che necessiterebbe di un intervento deciso anche da parte del governo, al quale infatti le cooperative chiedono di realizzare una nuova politica per le imprese che stimoli un rilancio dello sviluppo, oltre a rivolgere un appello al sistema bancario perché sostenga più at-

tivamente i progetti delle imprese e auspicano un mercato del lavoro più moderno - da costruire, ha però rilevato il presidente Franco Buzzi, «con il contributo e la disponibilità al confronto di tutte le parti sociali».

Per quanto riguarda il governo, l'associazione contesta «l'inadeguatezza dei fondi destinati alla ricerca, le grandi difficoltà nella riforma del sistema scolastico e formativo» e ricorda la necessità di «un forte sviluppo delle infrastrutture e di una loro programmazione sulla base delle reali priorità del paese». Per quanto attiene allo scontro sociale in atto, l'associazione registra «la divisione tra le organizzazioni sindacali», mentre il referendum sull'articolo 18 «non serve e rende anzi più difficile la ricerca di un'azione unitaria indispensabile per realizzare una politica di riforme nel rispetto delle

imprese e dei diritti dei lavoratori».

Presente all'assemblea, il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, ha annunciato la costituzione di un osservatorio regionale, in collaborazione con l'Istat, per monitorare il comparto delle cooperative in Lombardia. La Regione intende anche varare una nuova legge per la cooperazione e per attuare il decentramento.

Le aderenti all'associazione sono 959 cooperative attive nei settori costruzioni, industria e manifattura, ingegneria e progettazione, che nel corso del 2002 hanno realizzato un volume d'affari complessivo di 7.317 milioni di euro, in crescita dell'8,2% sull'anno precedente, con l'occupazione cresciuta dell'1,1% portando il totale degli addetti a 37.150. L'utile al netto delle imposte è stato pari al 3% del giro d'affari.

CONVEGNO NAZIONALE
(partecipazione gratuita)

OPEN SOURCE
e Pubblica Amministrazione

PER RIDURRE I COSTI DELLA P.A.

Convegno organizzato dalla **Zucchetti** in collaborazione con la **Banca Popolare di Lodi** e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Lodi.

Mercoledì 11 giugno 2003 ore 9.45

Presso l'**Auditorium della sede BIPIELLE CITY A Lodi, via Polenghi Lombardo 13**

La partecipazione al Convegno è completamente gratuita. Per iscriversi, compilare la scheda di adesione sul sito: www.zucchetti.it

Con il patrocinio

Comune di Lodi Provincia di Lodi

BANCA POPOLARE DI LODI
LA TUA BANCA POPOLARE CREA IL FUTURO

IBM

Italia Oggi **oli** **Pubblica**

ZUCCHETTI
INNOVAZIONE PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Da più parti si richiede a gran voce che le Pubbliche Amministrazioni si orientino verso l'indipendenza dai monopolisti.

L'Italia, allineandosi ad altri Paesi europei tra cui Germania, Francia, Austria e Spagna, sta compiendo i primi passi verso gli ambienti Open.

La convinzione generale è che i vantaggi in termini economici saranno immensi e che questo risparmio consentirà maggiori investimenti in direzione della formazione e della customizzazione della soluzione applicativa.